Primo Ciarlantini

IL SETTIMO SIGILLO (INGMAR BERGMAN – 1957)

0. RIFERIMENTI

Siti internet interessanti:

www.bergmanorama.com

1. SINTESI DEL FILM

Antonius Bloch ritorna dalle crociate col suo scudiero. La morte lo vuole prendere.

Apertura. Il film si apre con cielo pieno di nuvole e aquila che vola alta (cercando la preda). Voce fuori campo legge Ap 8,1-2: Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora.
Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe. Vitalità del mare e di cavalli. Una scacchiera pronta per giocare è pronta vicino al cavaliere. Arriva la Morte a prenderlo, ma egli chiede del tempo. "Tutti ne vorrebbero..". "So che giochi a scacchi..". E il cavaliere propone una partita.

Incontro con la peste. L'ambiente è una delle tante, terribili pesti del MedioEvo, per esempio quella del 1348 che uccise 20 milioni di persone in Europa. Lo scudiero si ferma a chiedere informazioni su una locanda ad una persona seduta. E' morto di peste. "Cosa ha detto?" "Non ha parlato" Muto?" "No, a suo modo estremamente eloquente, di una eloquenza funerea..".

La compagnia dei comici. Viene presentata la compagnia dei comici, anche loro in viaggio. C'è il comico sognatore,Jo, che vede la Madonna e il bambino, sua moglie e il suo bambino, per il quale sognano una vita migliore. C'è il capocomico che impersonerà la Morte in una recita a Elsinore (..perché i preti pagano bene). Parole (recitate) della Morte-comico: "La vita non è che un dono futile e passeggero che io posso toglierti quando voglio".

In una chiesa. Cavaliere e scudiero arrivano in una chiesa dove un pittore dipinge la Danza della Morte (con cui tutti dobbiamo prima o poi danzare.. un teschio interessa a volte più di una donna nuda). Pittore e scudiero parlano della terribile peste.. Turbe di peccatori si flagellano per la gloria di Dio. Intanto il cavaliere si confessa.. alla Morte (che egli crede un prete). "il mio cuore è vuoto come uno specchio che sono costretto a fissare. Mi ci vedo riflesso e provo soltanto disgusto e paura.." "non credi che sarebbe meglio morire? Perché non smetti di lottare?" chiede la Morte. "E' l'ignoto che mi atterrisce. Il terrore è figlio del buio.. Che sia impossibile sapere? Ma perché, perché non è possibile cogliere Dio coi propri sensi.. perché si nasconde tra mille e mille preghiere sussurrate e incomprensibili miracoli? Perché io dovrei avere fede nella fede degli altri? Cosa sarà di coloro che non sono capaci e non vogliono avere fede? Perché non posso uccidere Dio in me stesso? Perché continua a vivere in me seppure in modo vergognoso e umiliante, anche se io lo maledico e voglio strapparlo dal mio cuore e perché nonostante tutto egli continua ad essere uno struggente richiamo di cui non riesco a liberarmi.. Io vorrei sapere senza fede, senza ipotesi.. voglio la certezza.. Voglio che Iddio mi tenda la mano e scopra il suo volto nascosto, voglio che mi parli". E la Morte: "Il suo silenzio non ti parla?" "Lo chiamo e lo invoco. Se non risponde io penso che non esiste". "Forse non esiste". "Ma allora la vita non è che un vuoto senza fine. Nessuno può vivere sapendo che un giorno cadrà nel nulla". "Molta gente non pensa né alla morte né alla vanità". "Ma si troveranno un giorno sull'orlo dell'abisso e dovrebbero intagliare nella loro paura un'immagine alla quale poi dare il nome di Dio.".
Poi il cavaliere rivela alla Morte (credendola il confessore) i suoi piani: ha proposto la partita a scacchi alla morte per "sistemare una faccenda": ha passato la vita a uccidere e distruggere ma ora voglio impiegare le forze che mi rimangono per fare una buona azione.. "Credi di battere la Morte?" "Uso una tattica che ella ignora.. al prossimo incontro porterò un attacco sul fianco" "Lo terrò presente", si rivela la Morte. "Ti fai beffe di me.. ma troverò il modo di batterti..". E poi finisce contemplando la sua mano che ancora vive..
Lo scudiero parla con il pittore: per quanto ti giri la coda non riesci mai a tagliartela.. Io sono indifferente al cielo e a me stesso, rido di tutti e sorrido alle ragazze..

Fuori della chiesa, una strega. Fuori della chiesa alla berlina una ragazza accusata di aver avuto "rapporti carnali con il diavolo" è tenuta alla berlina da soldati che spargono sangue di cane nero intorno "perché il diavolo non può sopportarne la puzza". Antonius Bloch si avvicina alla ragazza: "Hai visto il diavolo?" Il frate che legge scongiuri dice "Crediamo sia lei la causa della pestilenza".

Al villaggio deserto il teologo ladro e la ragazza sola. Jons, lo scudiero cerca di riempire la borraccia. Entra in una casa, c'è un morto per terra. Arriva qualcuno, si nasconde. E' un ladro che deruba il cadavere. C'è una ragazza in un angolo. Jons lo riconosce: è il teologo che 10 anni prima aveva convinto il suo padrone della necessità della crociata: doctor angelicus, doctor diabolicus.. "Se ti incontro ancora ti marchierò come meriti"... Jons, uscito fuori, dà poi un bacio alla ragazza e le propone di diventare sua cuoca..

Sulla piazza. La scena si apre con i comici che fanno lo spettacolino dal loro carro (secondo l'immagine

dell'antico carro del greco Tespi, che di città in città portava sul suo carro l'immagine della vita. Il capocomico fa il gallo che mette le corna al marito. La realtà si mescola alla fantasia: la moglie del fabbro ammicca al capocomico, che con una scusa si assenta e va dalla donna dietro al carro. Jo e Mari cantano ma ecco che, sul canto del "Dies Irae" (la sequenza di canto gregoriano della messa dei defunti che parla del giudizio finale) arriva la processione dei penitenti e si passa dal riso al pianto. Flagellanti e flagellati sotto una croce immensa. Carrellata sui volti piangenti. Si fermano. Parla il teologo sorpreso da Jons a rubare: "Iddio ci ha puniti e noi periremo tutti.. Vedo la Morte avanzare? Chi colpirà per primo? Tu.. o tu donna, impudico scrigno di vita e di lussuria.. Morirete tutti.." Il corteo riprende e si dilegua..
Jons reagisce: "Parole che non hanno senso.. Fantasticherie su Dio Padre e gli angeli.. le ho sempre ascoltate senza commuovermi troppo.. ". Arriva il fabbro che chiede della moglie.. E Jons lo rimanda alla locanda..

Alla locanda. La scena si apre sul porcellino che razzola per terra. Il teologo-ladro cerca di vendere il bracciale sottratto al morto a Jo che mangia. Il fabbro cerca la moglie e dice che ucciderà l'attore con cui è fuggita. Istigato dal ladro assaltano Jo, lo costringono a ballare.. Ma poi arriva Jons, Jo fugge, e lui marchia il ladro, come aveva promesso..

Al carro, alla sera. Il cavaliere aspetta la Morte con la scacchiera, vicino al carro dei comici. Parla con Mia e poi arriva Jof malconcio che racconta la sua avventura. Mia offre al cavaliere fragole e latte. Arrivano Jons e la ragazza. Momento di pace. Jof prende la lira e canta. Antonius Bloch commenta: "Molte cose turbano gli animi.." "Meglio in due.." dice Mia. "L'avevo anch'io.. Creavo poesie sui suoi occhi.. La fede è una pena così profonda: invocare qualcuno che al buio non si mostra mai.. Ora che sono con voi tutto questo mi sembra irreale.. Lo ricorderò questo momento: il silenzio del crepuscolo.. il profumo delle fragole, la ciotola del latte.. i vostri volti su cui discende la sera.. Michael che dorme sul carro.. Jof e la sua lira.. Porterò con me questo ricordo delicatamente come se fosse una coppa di latte appena munto che non si vuole versare.. e sarà per me un conforto, qualcosa in cui credere.." Antonius si allontana e la Morte appare. Fanno alcune mosse..

Jons alla locanda. Jons è alla locanda dove il fabbro si dispera per via della moglie. "Si è infelici con le donne, si è infelici sempre.." Parlano male delle donne. "L'amore fa soffrire, ma poi passa.." "Se tutto è imperfetto in questo imperfetto mondo, l'amore è perfetto nella sua assoluta e perfetta imperfezione". Il fabbro chiede di andar con lui.

Nella foresta. Il cavaliere aveva proposto a Jof di attraversare la foresta quella notte e riposarsi nel suo castello. Incontrano Jonas, il capocomico, con Lisa, la moglie del fabbro. Schermaglia di parole fra i due. "Mi fanno venire in mente quelle scimmie che sono tanto simili all'uomo da essere stupide come lui".. Jonas il capocomico fa finta di uccidersi con un coltello. Si arrampica poi su un albero "per passare la notte al sicuro", ma la Morte, implacabile glielo taglia.. Ma sull'albero tagliato, uno scoiattolo..

La strega. Sopraggiunge il carro che porta la strega all'esecuzione e tutti insieme si fermano in una radura. Antonius Bloch chiede alla strega: "E' vero che sei stata col diavolo? Voglio incontrarlo anch'io, voglio chiedergli di Dio. Lui sicuramente deve saperne più di ogni altro". "Guardami fisso negli occhi" gli dice la ragazza "non lo vedi?" "Vedo solo il tuo disperato terrore, nient'altro.." "Ma io so che è qui accanto, basta che allunghi la mano per incontrare la sua.. Guardami negli occhi. I preti e anche i soldati lo hanno visto subito il demonio..". I soldati la slegano. Il cavaliere domanda: "Perché le avete rotto i polsi?". "Chiedilo a quel monaco". "Cosa le avete fatto?" Ma il monaco è la Morte: "Perché non la smetti di fare domande? Tanto nessuno ti risponderà.." "No, non la smetterò..".. I soldati alzano la strega legata a una scala. Jons chiede al padrone: "Chi veglia su di lei? Dio,gli angeli, oppure il nulla?.. Il nulla, ve lo dico io". "No, non è possibile". "Guardate i suoi occhi.. vedono quello che vediamo noi.. e il nostro terrore è uguale al suo".

Bivacco nella foresta. Nessuno dorme e tutti aspettano che succeda qualcosa. Arriva il teologo-ladro che ha preso la peste. Non vorrebbe morire, ha paura, chiede acqua.. La ragazza vorrebbe soccorrerlo, ma Jons: "Nessuno può fare più niente per lui". Arriva Morte, riprende la partita a scacchi. Jof "vede" il cavaliere che gioca con la Morte (Mia non vede la morte) e li fa partire. La Morte vede Bloch preoccupato. E lui "Niente ti sfugge" "Niente". Con un gesto del mantello il cavaliere butta giù i pezzi sulla scacchiera. E la Morte, rimettendoli a posto "Non ti preoccupare, ricordo benissimo dove eravamo". Ma così non si accorge degli altri che partono. "Ti do una buona notizia: ho vinto". La Morte dà scacco matto. "La prossima volta che ci vedremo sarà giunta la tua ora". Il cavaliere domanda: "Ci svelerai allora i tuoi segreti?" "Non ho alcun segreto" "Allora non sai niente?" "Non mi serve sapere.."

Nella tempesta. Il carro avanza nella tempesta. Jof: "E' l'angelo dell'abisso che passa su di noi. Le sue ali sono immense e nere.

Al castello. Gli altri arrivano al castello di Bloch. Li accoglie sua moglie, che lo riconosce "nel profondo dei suoi occhi". Li invita a colazione e legge il brano di Ap 8. Bussano tre volte. Nessuno. Al settimo sigillo arriva la Morte. Tutti si alzano e la salutano. Bloch si inginocchia e prega: "Dall'oscurità che tutti ci avvolge ti invoco Signore.." E Jons: "Nell'oscurità in cui dite che siamo avvolti non c'è nessuno che ascolti i vostri lamenti o lenisca le vostre sofferenze. Asciugate le lacrime nella vostra indifferenza". "Dio tu che certamente esisti, tu che devi esistere abbi misericordia di noi" "Forse è troppo tardi per insegnarvi la bellezza di una mano che si muove e di un cuore che pulsa". "Silenzio". Jons: "Farò silenzio.. ma mi ribello". La ragazza senza nome, lo sguardo intensissimo, alla fine dice "l'ora è venuta".

Al mattino sulla riva del mare. Jof e Mia si svegliano sulla riva del mare, in una bella giornata. E Jof: "Li vedo, Mia, contro quelle nuvole. La Morte austera li invita a danzare, in testa a tutti. Vanno verso un mondo ignoto e sconosciuto, mentre la pioggia lava i loro volti dal sale delle loro lacrime.." Mia: "Tu con i tuoi sogni e le tue visioni..".

2. ANALISI DEI TEMI E DELLE IMMAGINI

1. IL TEMA DEL CARROZZONE DI TESPI

Di città in città rappresenta la vita, in cui ognuno è attore di se stesso, nella commedia (o tragedia) della vita, in cui tutti partecipano e non possono non partecipare.
Ognuno ha un ruolo, una maschera (nel senso antico del termine), e recita la sua parte bene o male. Augusto morendo disse: "La commedia è finita. Se ho recitato bene, applauditemi.."

La vita viene rappresentata sul carrozzone
e la finzione si confonde con la realtà
(ricordiamo l'opera di Leoncavallo, I Pagliacci, in cui nella vita si realizza quello che viene rappresentato sulla scena)

2. IL TEMA DEL SENSO DELLA VITA

Antonius Bloch è andato in crociata per scoprire il senso di se stesso, per incontrare Dio e ritorna più disperato che mai (la sua coscienza e interiorità è uno specchio che riflette il vuoto del suo pensiero..).
Egli lo chiede anche alla strega e vorrebbe incontrare il diavolo, ma si accorge che lei non lo conosce..
Lo chiede anche alla morte, ma non ha risposta..

Trova qualcosa da portare nel cuore nell'aiutare una famigliola a sfuggire almeno momentaneamente alla morte..

3. ANALISI FILMICA

1. BIANCO E NERO

Bianco e nero: come i due colori degli scacchi,
come la scelta della vita: si o no

2. CARATTERIZZAZIONE DEI PERSONAGGI

- Il cavaliere: la fede sofferta e in crisi
- lo scudiero: cinismo, la vita concreta e pratica
- il giocoliere Jof: il sognatore, che sa vedere quello che altri non vedono
- Skat: teoria da una parte e pratica dall'altra
- Attore: confusione totale tra vita e palcoscenico
- Morte: mistero anche per se stessa, il vuoto assoluto, l'assenza

3. ESISTENZIALISMO

Quello che conta è la qualcosa di buono immediatamente e concretamente
Silenzio di Dio e della storia (settimo sigillo)
Caduta degli ideali, in sofferenza e morte. Trionfo del sogno e dell'amore

4. INGMAR BERGMAN

da http://it.wikipedia.org/wiki/Ingmar_Bergman

« In realtà io vivo continuamente nella mia infanzia: giro negli appartamenti nella penombra, passeggio per le vie silenziose di Uppsala, e mi fermo davanti alla Sommarhuset ad ascoltare l'enorme betulla a due tronchi, mi sposto con la velocità a secondi, e abito sempre nel mio sogno: di tanto in tanto, faccio una piccola visita alla realtà » (Ingmar Bergman, La lanterna magica autobiografia, 1987)

(Leone d'Oro alla carriera nel 1971)

Ernst Ingmar Bergman (IPA: ['ɪŋmar 'bærjman]; Uppsala, 14 luglio 1918 – Fårö, 30 luglio 2007)
è stato un regista, sceneggiatore e scrittore svedese, sia teatrale che cinematografico. È considerato una delle personalità più eminenti della cinematografia mondiale.

Io sono re nel mio regno,
che in verità è poco vasto e molto povero:
io sono un artista!
Sono un artista di pura razza:
un poeta senza poesie,
un pittore senza dipinti,
un musicista senza note.
Io ho in sommo disprezzo l'opera ultimata,
il banale risultato di sforzi volgari.
La mia vita è la mia opera,
consacrata al mio amore per voi.

dal film *Come in uno specchio* (1961)

Biografia

Origini e prime esperienze

Il padre di Ingmar Bergman, Erik (1886-1970), pastore luterano. Ingmar nacque ad Uppsala da un pastore luterano, Erik, e da Karin Åkerblom, che apparteneva ad una famiglia benestante di Stoccolma, trascorse la prima infanzia seguendo gli spostamenti del padre nelle case parrocchiali di vari paesini e fu educato secondo i concetti luterani di "peccato, confessione, punizione, perdono e grazia", temi che saranno poi ricorrenti nei suoi film.
Il padre, cappellano presso l'ospedale di Uppsala, poi parroco alla Hedvig-Eleonora di Stoccolma e infine prelato presso la Corte, pur essendo un eccellente predicatore aveva un temperamento, come scriverà Bergman nella sua biografia, irritabile: "Non potevamo fischiare, non potevamo camminare con le mani in tasca. Improvvisamente decideva di provarci una lezione e chi s'impappinava veniva punito. Soffriva molto per il suo udito eccessivamente sensibile, i rumori forti lo esasperavano".
Egli impartì al figlio un'educazione molto severa le cui tracce si riscontreranno spesso nei suoi film; la figura del padre sarà portata sullo schermo in tre film, Fanny e Alexander (1982), Con le migliori intenzioni (1992) e

Conversazioni Private (1996).
La madre "aveva un eccessivo carico di lavoro, era tesissima, non riusciva a dormire, faceva uso di forti sedativi che avevano effetti collaterali quali l'irrequietezza e l'ansia".
Ingmar, aveva un fratello maggiore di quattro anni, che tenterà più tardi il suicidio e si trasferirà a Uppsala, e una sorella minore di quattro anni. Nella situazione familiare così oppressiva sono da ricercare le ragioni dei suoi dubbi esistenziali e soprattutto della sua continua ricerca di un Dio che non rappresenti solamente un rito, ma amore.
Il rapporto conflittuale con i genitori portò così il giovane Ingmar a rinchiudersi in un suo mondo liberatorio e fantasioso con il quale sostituiva quello reale e quando a dodici anni gli venne regalato il primo proiettore trovò, nel mondo irrazionale della pellicola con le sue luci e le sue ombre, quello che cercava.
Nel 1936, dopo l'ennesimo scontro con i genitori, partì per Stoccolma dove iniziò a vivere entrando in contatto con il mondo del teatro e del cinema.
Dopo gli studi superiori ed il servizio militare, si iscrisse all'Università di Stoccolma per frequentare un corso di storia della letteratura (si laureò con una tesi su August Strindberg) e nel frattempo iniziò ad occuparsi di teatro studentesco dirigendo una compagnia filodrammatica presso la stessa università e scrivendo testi per alcuni drammi diventando nel 1940 aiuto regista presso il "Teatro reale dell'opera" ma senza stipendio.
Una ragazza del balletto lo aiutò finanziariamente fintanto che riuscì ad ottenere l'incarico di suggeritore per l'Orfeo all'inferno con un compenso di tredici corone a sera. Il giovane, abbastanza tranquillo economicamente, si mise a scrivere intensamente e produsse, nel giro di due anni, ben dodici drammi e un'opera.
Nel 1942, uno dei suoi drammi, La morte di Kasper, venne messo in scena per decisione del direttore del teatro studentesco e questo fatto segnò la sua fortuna.
Ad assistere allo spettacolo vi erano infatti in platea il neodirettore della "Svensk Filmindustri", Carl Anders Dymling, e Stina Bergman, vedova del drammaturgo Hjalmar Bergman, responsabile della sezione manoscritti che, colpita dalla rappresentazione, lo convocò il giorno seguente e lo assunse con uno stipendio di cinquecento corone al mese.

I primi film e il teatro

Nel 1943 Bergman sposò Else Fischer, ballerina e coreografa che gli darà una figlia, la futura scrittrice Lena.
Nel 1944 uno dei suoi scritti venne letto dal regista Gustaf Molander che volle se ne ricavasse un film. Il manoscritto venne acquistato dalla Svensk Filmindustri per cinquemila corone e, con la regia di Alf Sjöberg che lo tradusse in immagini e la collaborazione di Bergman stesso come segretario di edizione, fu girato il film intitolato "Hets" (Spasimo), che narra la storia di un professore, soprannominato "Caligola", severo e opprimente con gli allievi. Stig Järrel, l'attore protagonista, venne truccato in modo che assomigliasse al capo della Gestapo, Himmler. Il film venne molto applaudito anche perché si vide in esso un attacco al nazismo. "Spasimo" vincerà un premio nel 1946 durante il primo Festival di Cannes postbellico.
Durante la lavorazione del film Bergman venne nominato direttore dello "Stadsteater" di Helsingborg, uno dei teatri più antichi di tutta la Svezia, ma presto subentrarono difficoltà finanziarie perché i finanziamenti ad esso destinati erano stati dati al nuovo teatro di Malmö.
Nel frattempo la moglie e la figlia si erano ammalate di tisi ed erano state ricoverate in due diversi sanatori e Bergman, per sostenere le spese, continuava a redigere manoscritti per la società cinematografica.
In quel periodo conobbe Ellen Lundström, anche lei ballerina e coreografa, con la quale iniziò una relazione e, dopo averla messa incinta, divorziò da Else per sposarla. Da Ellen avrà quattro figli.

La fase romantica

Pochi mesi dopo questa prima esperienza cinematografica, gli venne proposto di ricavare e dirigere un film dalla commedia di un autore danese, Leck Fischer, intitolata "La bestia madre". Il film che uscì con il titolo di Crisi (Kris) nel 1946 narra la storia di una ragazza che dopo molte avventure ritrova finalmente la madre e alla fine sposa il giovane che da molto tempo era innamorato di lei. Il tema conduttore del film, è quello dello scontro tra generazioni e come scrive Alfonso Moscato è "Uno scontro che, equilibrato in periodo di normalità, è qui acuito dal materialismo dilagante nella società postbellica"
Benché il film non avesse avuto successo, il produttore indipendente Lorens Marmsted gli offrì una nuova occasione e gli commissionò un nuovo film che verrà intitolato Piove sul nostro amore, film di modesta qualità che, come ammette Bergman ai tempi non aveva sufficiente padronanza con i mezzi tecnici. Malgrado ciò l'opera non manca di spunti interessanti che anticipano il modo bergmaniano di fare cinema.
Ai primi dell'autunno del 1946 Bergman si trasferì con la moglie Ellen a Goteborg dove venne nominato primo regista presso il teatro della città debuttando con "Caligola" di Albert Camus e mise in scena altri suoi drammi portando avanti senza tregua sia l'attività di regista cinematografico sia quella di regista teatrale.
Nel 1947 seguiranno, grazie alla fiducia di Marmsted, per il cinema due film di origine teatrale, La terra del desiderio e Musica nel buio dove prevale la tematica precedente del disagio giovanile e della fuga della realtà

che connota anche i successivi film fino a "Un'estate d'amore" con il quale può dirsi conclusa la prima fase romantica della sua produzione.
L'attenzione suscitata da questo ultimo lavoro, spinge la Svensk Filmindustri a commissionargli, nel 1948, la sceneggiatura ("La furia del peccato ed Eva") con la regia di Gustaf Molander ed un film (Città portuale) tratto da un romanzo di Olle Länsberg. Purtroppo l'insuccesso della pellicola portò ad un nuovo taglio dei fondi.
Ma è ancora grazie all'aiuto di Lorens Marmstedt che Bergman riuscirà a realizzare nello stesso anno La prigione, tratto da un suo stesso soggetto e primo film importante nella sua carriera.
Il film, pur non essendo un capolavoro, destò un certo interesse tanto da convincere la Svensk Filmindustri a dare ancora fiducia al regista che poté così realizzare nel 1949 il film Sete, tratto dalle novelle di Birgit Tengroth, Verso la gioia, interpretato in modo magistrale da Sjöström e "Ciò non accadrebbe qui", un film anticomunista, del quale però non firma né il soggetto né la sceneggiatura, che narra la storia di una profuga che nella Stoccolma della seconda guerra mondiale cerca di sfuggire alle spie comuniste.
Sempre in questo periodo Bergman mise in scena anche due testi teatrali: "Rachele e il fattorino del cinema" e "Uscirsene a mani vuote".

I primi successi

Durante l'estate del 1949, mentre Bergman stava girando gli esterni a Helsingborg di "Verso la gioia", conobbe la giornalista Gun Hagberg "una ragazza dieci e lode, bella, alta, sportiva, intensi occhi blu, riso aperto, disponibile, fiera, integra, piena di forza femminile" con la quale iniziò una relazione che continuò al ritorno in sede.
Scrisse in questo periodo (1950) Un'estate d'amore, film che risente intensamente dello stato d'animo in cui Bergman si trovava in quel periodo e nel quale dimostra, per la prima volta, tutte le sue possibilità espressive. Egli dichiarerà durante un'intervista a Jörn Donner "Fu il primo film in cui cominciai a sentirmi veramente in grado di esprimermi. Era già parecchio che dirigevo film. A quell'epoca ero quel che si dice a digiuno di preparazione tecnica; anzi, dal lato tecnico, ero preoccupato, incerto e pasticcione. Però c'è una cosa da tener presente: che a quei tempi la tecnica era molto più complicata di oggi".
Dopo "Un'estate d'amore", a causa delle proteste per una tassa statale che era stata messa sui divertimenti, il cinema svedese subì un forte rallentamento e Bergman venne licenziato dalla Svensk Filmindustri.
Aveva intanto chiesto e ottenuto il divorzio da Ellen e Gun, che era rimasta incinta, era andata ad abitare da lui. Trovatosi così a dover mantenere due mogli e cinque figli si adattò a produrre sceneggiature per conto di altri e a realizzare dei cortometraggi pubblicitari.
Gun ispirò al regista il personaggio di Karin Lobelius in Donne in attesa, film che venne realizzato nel 1952 e presentato l'anno seguente alla Mostra di Venezia senza grande successo.
Seguirà nel 1953 Monica e il desiderio che verrà considerato un film-scandalo, a causa della insolente sensualità dell'attrice Harriet Andersson (che, girandosi spontaneamente verso la camera, regala uno dei migliori primi piani di sempre, a detta dello stesso Ingmar), allora ventenne, con cui Bergman si legherà sentimentalmente, e che diventerà con nove film una delle attrici preferite di Bergman dopo Bibi Andersson.
Nel 1953, fallita l'aspirazione di essere assunto al Dramatiska Teatern di Stoccolma, accettò l'offerta dello Stadsteater, il Teatro Municipale di Malmö, che lo assunse come regista e presso il quale rimarrà per otto anni producendo tredici regie. In questo periodo perfezionò la collaborazione con alcuni attori già affermati che diventeranno anche presenze stabili nei suoi film: Harriet Andersson, Gunnel Lindblom, Max von Sydow, Erland Josephson, Ingrid Thulin, e Bibi Andersson.
In quello stesso anno Bergman mise in scena Sei personaggi in cerca d'autore di Luigi Pirandello e Il castello di Kafka con l'adattamento di Max Brod, mentre per il cinema produsse un film molto triste ambientato nel mondo del circo dal titolo Una vampata d'amore.
Nel 1954 mise in scena al teatro di Malmö una "Vedova allegra" e un balletto dal titolo "Giochi crepuscolari", mentre per il cinema passò dal dramma alla commedia con Una lezione d'amore.
Nel 1955 realizzò una commedia che la critica ha giudicato mediocre, Sogni di donna ma anche il film che lo fece conoscere al pubblico di tutta Europa, Sorrisi di una notte d'estate, opera raffinata tra la commedia e il dramma che venne premiato a Cannes per "l'umorismo poetico" e tra il 1956 e il 1959 avvenne la sua consacrazione internazionale.

Il successo internazionale

Nel 1956 Bergman terminò Il settimo sigillo il cui soggetto gli derivava da un atto unico che aveva scritto nel 1954 per un saggio di recitazione degli allievi dell'"Accademia Drammatica" di Malmö. Si trattava di una rappresentazione intitolata "Pittura su legno" e durava circa cinquanta minuti. Due anni dopo Bergman desiderò trasformare "Pittura su legno" in un film ma il produttore non accettò l'idea così dovette aspettare il successo al Festival di Cannes di "Sorrisi di una notte d'estate" per riproporre il soggetto. Questa volta la

risposta fu positiva con la clausola però che la lavorazione del film non durasse oltre i trenta giorni. Bergman accettò e il film venne girato in trenta giorni. Nella autobiografia Bergman scriverà a proposito del film: "È un film disuguale cui tengo molto perché venne girato con mezzi poverissimi, facendo appello alla vitalità e all'amore. Nel bosco notturno dove viene bruciata la strega si intravedono tra gli alberi le finestre delle case di Rasunda" .
Il film rese più solida la fama del regista ed ottenne nel 1957 il "Premio speciale della giuria" al "Festival di Cannes" e nel 1958 ricevette il "Gran Premio dell'Accademia francese" del cinema. Nel 1960 il film venne proiettato in Italia e ricevette il Nastro d'argento e in Spagna ottenne il Labaro d'oro.
Ma il film indubbiamente più famoso e che diede una fama internazionale a Bergman fu Il posto delle fragole apparso nel 1958 in un periodo di intensa attività teatrale dell'autore. Egli si dedicò con grande impegno, tanto che alla fine delle riprese dovette essere ricoverato in una clinica per esaurimento nervoso. Il film, che è una serena meditazione sulla vita e sulla morte, ottenne al suo primo apparire l'Orso d'oro al Festival di Berlino e il premio della critica al Festival di Venezia.
Ma l'esaurimento non fermò il regista e dopo soli tre mesi apparve sugli schermi svedesi un nuovo film intitolato Alle soglie della vita che fece ottenere a Bergman il premio come miglior metteur en scene e alle quattro protagoniste un premio unico per la loro interpretazione. La critica però non accolse il film con entusiasmo ed esso fu relegato tra le sue opere minori.
Bergman si rifece presto con il film Il volto che ottenne nel 1959 il premio speciale della giuria al Festival di Venezia per "la miglior regia, originalità poetica e stile", mentre il Leone d'oro venne assegnato ex equo a La grande guerra di Mario Monicelli e a Il generale Della Rovere di Roberto Rossellini. I giornalisti vollero però assegnare a Il volto, in segno di polemica, il Premio Pasinetti come opera migliore della rassegna.

Un periodo di pausa

Dopo Il volto Bergman fece un periodo di pausa concludendo la collaborazione col Malmö Stadsteater e rallentando l'attività cinematografica.
Fece una tournée teatrale a Parigi e a Londra e il 1° settembre del '59 si sposò per la quarta volta con la pianista Käbi Laretei dalla quale ebbe il figlio Daniel (nome completo: Daniel Sebastian) al quale dedicherà qualche anno dopo il cortometraggio intitolato Daniel. Moriva nel frattempo il direttore della Svensk Filmindustri e veniva nominato un amico di Bergman, Manne Fant, che lo invitò subito a collaborare come consigliere artistico.
In quegli anni lavorò anche alla neonata televisione svedese, realizzando: "Venetianskan" nel 1958, "Rabies" nel 1959 e "Oväder" nel 1960.

La ripresa dell'attività cinematografica

Nel 1960 con La fontana della vergine, tratto da una ballata svedese del quattordicesimo secolo, che gli valse il suo primo Oscar, Bergman riprese l'attività cinematografica vera e propria.
Il film, a differenza dei precedenti, affronta una tematica religiosa e rinuncia quasi del tutto al dialogo per affidarsi unicamente alle immagini che si snodano con un ritmo lento e assorto e crea un forte lirismo. Film apparentemente tra i più cupi di Bergman, esso in verità rimane una delle sue opere maggiormente aperte alla speranza.
Subito dopo "La fontana della vergine", Bergman si dedicò ad un'opera più allegra che definirà nei titoli di testa un "rondò capriccioso", L'occhio del diavolo.

La trilogia del silenzio

Alla fine degli anni sessanta venne chiamato a lavorare nel Teatro reale svedese ("Kungliga Dramatiska Teatern") di Stoccolma e nel 1961 ricevette la nomina di direttore.
Pensava intanto alla realizzazione di un film diverso dagli altri e voleva ambientarlo su un'isola. Andò così a visitare le isole Orcadi che però non lo soddisfecero e, su suggerimento di qualcuno, si recò nel Baltico dove scoprì, nella brulla e desolata isola di Fårö, il paesaggio ideale che gli ispirerà in quegli anni la "trilogia del silenzio di Dio" con Come in uno specchio, che ricevette l'Oscar come miglior film straniero e venne presentato al Festival di Berlino del 1962 ottenendo il premio dell'OCIC (Office Catholique International du Cinèma, organizzazione cattolica del cinema), Luci d'inverno (1962) premiato a Berlino e a Vienna e Il silenzio (1963), uno tra i suoi film che diedero maggior scandalo.

Uno scherzo autobiografico

Nel 1963 produsse "Ett Drömspel", un film per la TV e il film di ispirazione autobiografica A proposito di tutte queste... signore che venne presentato fuori concorso nella serata inaugurale della XXV Mostra di Venezia nel 1964 suscitando reazioni contrastanti e giudicato dai più un intermezzo dopo le fatiche della trilogia. Come scrisse Grazzini [7] si tratta di "Uno scherzo autobiografico, una vacanza, ma anche un boomerang. Giunto all'apice della fama, salutato come uno dei grandi maestri del cinema contemporaneo, Bergman avverte di essere in pericolo di morte, qualora si prenda troppo sul serio. Conosce bene le insidie che comporta lo splendido isolamento dell'artista. Se ci raspate dentro, vedete che la critica ha lo stesso tremore di quella, tragica, che in Come in uno specchio affrontava i rapporti tra l'opera d'arte e la sua ispirazione... Si ride poco per essere un film comico. Ma Bergman ha il diritto di farci scherzi di cattivo gusto".
Dopo "A proposito di tutte queste...signore", durante l'estate del 1965, Bergman si mise a lavorare intorno all'idea di un film da dedicare agli attori da intitolare i "Mangiatori d'uomini", ma proprio in quel periodo cadde in una profonda depressione psichica e solo durante la convalescenza scriverà la trama di quello che sarà poi "Persona" che inaugurerà una serie di film dove saranno in primo piano fantasmi e incubi.

La tetralogia di Fårö

Il primo di questa serie, denominata la "tetralogia di Fårö", sarà Persona del 1964 che segna il distacco di Bergman dal Teatro Reale e il suo ritiro nell'isola di Fårö che aveva acquistato e dove abiterà fino alla sua morte. Dirà a Jörn Donner nell'intervista "Come in uno specchio" [8]" Capitai in questo paesaggio di Fårö, con la sua assenza di colori, la sua durezza e le sue proporzioni straordinariamente ricercate e precise, dove si ha l'impressione di entrare in un mondo che è esterno, e del quale non siamo che una minuscola particella, come gli animali e le piante. Come sia accaduto non lo so, ma qui ho messo le radici e ora credo che la mia vita abbia nuovamente delle radici".
Daniel, figlio di Ingmar Bergman, diventato anche lui registaDopo Persona, Bergman accettò di collaborare ad un film in otto episodi dal titolo Stimulantia che veniva realizzato da un gruppo di registi, giovani, come Richard Donner, e meno giovani, come Gustaf Molander, che si proponeva di individuare le cose più stimolanti della vita. Per Bergman la cosa più stimolante è il bambino ed infatti intitolò il suo episodio Daniel dedicandolo al figlio Daniel nato dalla sua unione con la pianista Käbi Laretei.
Nel 1966 Bergman riprese in mano il manoscritto che aveva abbozzato nell'estate del 1965, I mangiatori d'uomini, e da esso, dopo averlo rimaneggiato, nacque il semi-horror L'ora del lupo.
Il regista aveva intanto trasformato l'isola di Fårö come una Cinecittà e lì realizzò interamente, nel 1967, il film sulla guerra La vergogna, film piuttosto contrastato e che ebbe contestazioni e polemiche, perché secondo alcuni critici egli assumeva, a proposito della guerra in Vietnam, una posizione qualunquista.
Nel 1968 Bergman realizzò il film Passione (l'ultimo film diretto per la Svensk Filmindustri prima di mettersi in proprio) proiettato per la prima volta il 10 ottobre del 1969.

L'incontro con la televisione

Nel marzo del '69 avvenne il suo primo incontro con la televisione con il breve film in bianco e nero intitolato Il rito che presentò egli stesso alle reti televisive di Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca.

Gli anni Settanta

Nel 1969 Bergman realizzò un documentario di forte impegno sociale per la TV svedese dal titolo "Fårödokument" che venne proiettato per la prima volta il 10 novembre 1970 dedicato alla sua isola Fårö dove protagonista è la gente dell'isola che ha modo di esporre i suoi problemi e rivendicare i suoi diritti.
Nel 1970, quasi come per contrasto all'opera impegnata appena terminata, Bergman realizzò un film, che si rivelerà essere tra i più superficiali, dal titolo L'adultera. Il film si rivelerà un grande insuccesso trascinando nuovamente il regista in difficoltà economiche dalle quali riuscirà a risollevarsi nel 1972 grazie all'inaspettato successo mondiale di Sussurri e grida, film ricco di valori formali e sostanziali che ottenne numerosi premi.

I film e la televisione

L'anno seguente girerà Scene da un matrimonio, nato come serie ad episodi per la TV e trasformato poi in un film di quasi tre ore, che venne premiato dalla associazione dei critici americani come miglior film del 1973.

Seguirà poi il film televisivo "Misantropen" nel 1974, ispirato all'opera di Molière e la realizzazione di un film-opera intitolato Il flauto magico dove finalmente egli poteva realizzare il sogno di venticinque anni prima. Si trovava infatti a quei tempi a Malmö e avrebbe voluto dirigere "Il flauto magico" ma non aveva osato per il timore di non possedere gli attori adatti e la maturità necessaria. Ora, grazie al rapporto con la televisione, egli poteva parlare di Mozart che, insieme a Chopin e a Wagner, era uno dei suoi compositori più amati e presenti, con la loro musica, in tanti suoi film. Il film fu lodato dai critici cinematografici e ancor più dai musicofili. Il cinefilo G. Legrand scriverà su "Positif" [9] "Più intelligente, più agile, il ritmo dell'illustrazione della musica non è meno strettamente collegato alla musica, che anzi esso la raddoppia, la rende anche più esplicita, senza mai sostituirvisi". Nel 1976 Bergman realizzò, quasi come appendice a "Il flauto magico", ancora una breve opera televisiva anch'essa di notevole valore, dal titolo Il ballo delle ingrate,dove non ci si riferisce ad vero e proprio balletto ma ad un'azione mimata in musica.
Era intanto terminato nel 1974 il legame con l'attrice Liv Ullmann che era iniziato nel 1964 e dal quale era nata una bambina e Bergman sposerà nel 1975 Ingrid von Rosen che rimarrà sua moglie fino al 1995, anno della sua morte.

Il dramma psicologico L'immagine allo specchio, sempre del 1976, nacque anch'esso come film televisivo articolato in quattro episodi di cinquanta minuti ciascuno trasformato in un film della durata di 135 minuti che venne presentato al "Festival di Cannes", film che lo stesso Bergman giudicherà nella sua autobiografia [10] non tra i migliori dicendo: "La stanchezza artistica sogghignava sotto la tela sottile".

Un periodo di profonda crisi e di intenso lavoro

Nel 1976 Bergman possedeva la sua casa cinematografica, la "Cinematograph", che aveva sede in un bel palazzo di Stoccolma, era appena terminata la sceneggiatura del film "L'immagine allo specchio", gli appoggi erano notevoli, i contatti presi con i produttori americani erano stati utili, Dino De Laurentiis aveva accettato di produrre la sceneggiatura del film "L'uovo del serpente" e l'ultimo matrimonio con Ingrid von Rosen sembrava solido e niente faceva immaginare la tempesta che stava per arrivare.
Il 30 gennaio, mentre al teatro "Dramaten" si svolgevano le prove di Danza di morte di Strindberg, arrivarono all'improvviso due poliziotti che condussero Bergman a centro di polizia perché indagato per frode fiscale. Le peripezie durarono per il regista ben nove anni anche se si risolsero con il pagamento di una somma non esagerata: 180.000 corone. Ma i giornali divulgarono con insistenza la notizia e Bergman, che era stato costretto a trasferirsi con la moglie nell'appartamento a Grev Turegatan, fu colto da una forte crisi depressiva che lo tenne rinchiuso per tre mesi nel reparto psichiatrico di Karolinska.
Nel marzo del 1977 Bergman poté ritornare a Fårö ma non ancora libero dalle sue angosce si buttò intensamente nel lavoro e in questo periodo nacque il soggetto di "Sinfonia d'autunno" con il titolo provvisorio di "Madre, Figlia e Madre". Ma a fine ottobre, sempre assillato dalla burocrazia, decise di allontanarsi dalla Svezia e, dopo aver depositato i suoi averi su un conto bloccato si recò insieme alla moglie prima a Parigi e in seguito a Copenaghen decidendo nel frattempo che "L'uovo del serpente" sarebbe stato girato negli studi della "Bavaria Film" a Monaco di Baviera.
L'estate venne trascorsa a Los Angeles con una puntata a Francoforte per ritirare il Premio Goethe, una nostalgica visita a Faro e ancora a Monaco, il 28 ottobre 1977, per assistere alla prima del film.
Nel 1978 dopo il film tedesco "L'uovo del serpente" Bergman, che nel frattempo aveva risolto i suoi problemi con il fisco, realizzò un film norvegese, Sinfonia d'autunno (con ancora alcuni capitoli tedeschi) che segna l'incontro con Ingrid Bergman che non recitava nei Paesi scandinavi dal 1940, fatta eccezione l'episodio di "Stimulanzia" diretto da Gustaf Molander.
Ancora con attori tedeschi, tra il 1979 e il 1980, il regista realizzò, nei "Bavaria Filmstudios", Un mondo di marionette (egli infatti possedeva ancora uno studio a Monaco e aveva contatti con la Repubblica federale) film che segna il ritorno al bianco e nero e al quale Bergman fu molto affezionato ma che non ebbe una buona critica a cominciare da quella tedesca.

Gli anni Ottanta

Al ritorno dalla Germania si ritirerà sull'isola di Fårö e nel 1982 realizzerà quello che doveva essere, nelle sue intenzioni, il suo ultimo film e pertanto un congedo al cinema, Fanny e Alexander, meraviglioso riepilogo di Uppsala, la sua città natale, tra il 1907 e il 1909. I personaggi sono una sessantina, e al centro della storia, un pastore protestante elegantissimo e perfido, proprio come il padre del regista. Il film doveva durare sei ore, ma la durata fu bocciata in sede di censura, così la versione per la TV durerà cinque ore, e quella per il cinema tre

ore.
Nacque un capolavoro con elementi fortementi autobiografici e, come scrive Giovanni Grazzini [11]"un riassunto di quarant'anni di cinema".
Dopo il successo di Fanny e Alexander Bergman, negli anni seguenti, a dimostrazione che il suo congedo dal cinema non era definitivo, realizza nel 1983 il parapsicologico Dopo la prova, nato per la televisione ma presentato in seguito a Cannes e distribuito dapprima come un normale film e poi in videocassetta.
Nel 1986 diresse ancora il teorico Il segno, che denota la ancor grande attività artistica del regista, malgrado l'età avanzata.
Pur non girando più film, Bergman non cessò l'attività e si dedicò ancora a lavori televisivi come, nel 1986, con il cortometraggio Il volto di Karin dedicato alla madre e continuò a dedicarsi al teatro. Sempre nel 1986 venne chiamato in televisione per realizzare una lunga intervista di 57 minuti, nella quale raccontava i tempi e i metodi della lavorazione del film "Fanny e Alexander"; l'intervista fu proposta per il pubblico nazionale.
Dal 1988 al 1992 continuò un'attività teatrale e televisiva meno intensa ma ugualmente produttiva, che avrà poi termine con il quarantaquattresimo lungometraggio intitolato Vanità e affanni dove verranno adottate per la prima volta techiche digitali.

Gli anni novanta e la televisione

Le scene in interno di molti film di Bergman sono state girate negli studi Filmstaden a nord di Stoccolma (1925 circa)Lasciato il cinema per dedicarsi al teatro, Bergman tuttavia scrisse nel 1991 le sceneggiature di Con le migliori intenzioni, una produzione televisiva di sei ore, e cinematografica di due ore e quaranta con la direzione di Bille August il regista svedese che aveva vinto nel 1989 l'Oscar per il miglior film straniero con Pelle il conquistatore. Dal film venne tratto il libro intitolato La buona volontà che porta in calce la firma di Bergman.
Nell'aprile del 1991 portò in Italia un'opera scritta dal giapponese Yukio Mishima, Madame de Sade, che venne rappresentata a Parma al "Festival dell'attore".
Nello stesso mese venne rappresentato nel piccolo teatrino all'ultimo piamo del "Dramaten di Stoccolma" la sua regia di Peer Gynt di Ibsen con l'interpretazione di Bibi Andersson e in giugno Bergman diresse Le baccanti di Euripide, con la musica di Daniel Börtz, all' "Opera di Stoccolma" che ottenne un grande consenso di pubblico.
Sempre nel 1991 si occupò della sceneggiatura del film "Soendagsbarn" diretto dal figlio Daniel che tratta di un episodio della fanciullezza di Bergman, dove parla delle passeggiate che faceva in bicicletta con il padre, raccontato nell'autobiografia Lanterna magica [12].
Tra il 1992 e il 1994 Bergman produsse una serie sfortunata di film televisivi: Markisinnan De Sade (1992), Backanterna (1993) e Sista Skriket (1994).
Nel 1995 venne sconvolto dalla morte dell'ultima moglie. Questo avvenimento lo terrà in uno stato di forte depressione per molto tempo, anche se poteva vantarsi del fatto che tutti i suoi otto figli erano diventati comunque già attori, quasi tutti teatrali. Nello stesso periodo divenne membro onorario dell'Unione dei Teatri d'Europa.
Nel 1996 Bergman collaborò al film Conversazioni Private con la regia di Liv Ullmann e nel 1997 decise di ritornare dietro la camera da presa realizzando, per la televisione svedese, Vanità e affanni, splendido film ambientato nel 1925 nell'ospedale psichiatrico in cui fu rinchiuso nel 1977, che narra la storia di un uomo che vuole fare il primo film della storia del cinema, e nonostante la pellicola si guasti, decide di recitarlo come in teatro.
In quello stesso anno, in polemica con i critici cinematografici, egli rifiutò di ritirare il premio alla carriera conferitogli a Cannes. Nel 1999 regala a Liv Ullmann la nuova sceneggiatura per il film L'infedele e presenta in teatro "I cineasti" sul tema dell'alcolismo.

Gli ultimi anni

Gli studi Filmstaden di Stoccolma come si presentano attualmente (2005)Nel 2000 per la TV, ha girato The Image Maker, che ritrae la storia di Victor Sjöström, il grande maestro svedese, nel 1921, quando deve girare uno dei suoi film più famosi Il carretto fantasma.
Ha poi proseguito la sua attività teatrale, regalando per le scene e per lo schermo una edizione de Il flauto magico mozartiano, unica nella sua forte visionaria fascinazione, pur senza lasciare la macchina da presa.
Nel 2002, ha pubblicato il volume "Immagini", con tante fotografie che riguardano la sua infanzia.
Nel 2003 girò Sarabanda, il seguito di Scene da un matrimonio, che con altre quattro reti europee venne cofinanziato dalla Rai e che fu girato con tecniche digitali. Sul set Bergman disse: "Questo è il mio ultimo film".
Il 20 gennaio 2005 Bergman ha ricevuto il Premio Federico Fellini - che aspira a diventare il "Premio Nobel del cinema" - per l'eccellenza della sua produzione artistica cinematografica.
Il 30 luglio 2007, all'età di 89 anni, muore nella sua casa di Fårö, un'isola svedese del mar Baltico, lo stesso

giorno in cui muore il regista italiano Michelangelo Antonioni.

Stile

Ingmar Bergman ha coniugato in maniera unica l'interrogarsi sui temi universali dell'esistenza umana con l'utilizzo delle tecniche del linguaggio cinematografico: se, da un lato, ha portato le sue sceneggiature alla profondità di un testo letterario; dall'altro, la forza figurativa dei suoi film è paragonabile a quella dei migliori autori della settima arte. Un esempio di questo straordinario connubio è uno dei suoi film più famosi, Il settimo sigillo: i dialoghi tra i personaggi possiedono l'intensità di una rappresentazione teatrale; nello stesso tempo, il film è preso da esempio dalle scuole di regia come modello per lo studio delle relazioni che sovrintendono la composizione dell'immagine.
Generalmente Bergman scriveva le sue sceneggiature, riflettendo su di esse per mesi o anni prima di iniziare la stesura definitiva. I suoi primi film sono strutturati con attenzione, e sono o bastati su suoi testi teatrali o scritti in collaborazione con altri autori.
Bergman scelse di essere mite nelle relazioni con gli attori, riteneva infatti di avere una grande responsabilità verso loro, li vedeva come collaboratori spesso in una vulnerabile posizione psicologica.

Filmografia

Regista cinematografico

Crisi (Kris) (1946)
Piove sul nostro amore (Det regnar på vår kärlek) (1946)
La terra del desiderio (Skepp till India land) (1947)
Musica nel buio (Musik i mörker) (1947)
Città Portuale (Hamnstad) (1948)
La prigione (Fängelse) (1949)
Sete (Törst) (1949)
Verso la gioia (Till glädje) (1949)
Ciò non accadrebbe qui (Sånt händer inte här) (1950)
Un'estate d'amore (Sommarlek) (1951)
Donne in attesa (Kvinnors väntan) (1952)
Monica e il desiderio (Sommaren med Monika) (1953)
Una vampata d'amore (Gycklarnas afton) (1953)
Una lezione d'amore (En lektion i kärlek) (1954)
Sogni di donna (Kvinnodröm) (1955)
Sorrisi di una notte d'estate (Sommarnattens leende) (1955)
Il settimo sigillo (Det sjunde inseglet) (1956)
Il posto delle fragole (Smultronstället) (1957)
Alle soglie della vita (Nära livet) (1958)
Il volto (Ansiktet) (1958)
La fontana della vergine (Jungfrukällan) (1960)
L'occhio del diavolo (Djävulens öga) (1960)
Come in uno specchio (Såsom i en spegel) (1960)
Luci d'inverno (Nattvardsgästerna) (1963)
Il silenzio (Tystnaden) (1963)
A proposito di tutte queste... signore (För att inte tala om alla dessa kvinnor) (1964)
Persona (1966)
Stimulantia (1967) - episodio "Daniel"
L'ora del lupo (Vargtimmen) (1968)
La vergogna (Skammen) (1968)
Il rito (Riten) (1969)
Passione (En passion) (1969)
L'adultera (Beröringen) (1971)
Sussurri e grida (Viskningar och rop) (1973)
Scene da un matrimonio (Scener ur ett äktenskap) (1973)
Il flauto magico (Trollflöjten) (1974)
Il ballo delle ingrate (De fördömda kvinnornas dans) 1976
L'immagine allo specchio (Ansikte mot ansikte) (1976)

L'uovo del serpente (The Serpent's Egg) (1977)
Sinfonia d'autunno (Höstsonaten) (1978)
Un mondo di marionette (Aus dem Leben der Marionetten) (1980)
Fanny e Alexander (Fanny och Alexander) (1982)
Vanità e affanni (Larmar och gör sig till) (1997)

Regista televisivo

Venetianskan (1958)
Rabies (1959)
Oväder (1960)
Ett Drömspel (1963)
Don Juan (1965) - miniserie
Il rito (Riten) (1969)
Misantropen (1974)
Dopo la prova (Efter repetitionen) (1984)
Il segno (De Två saliga) (1986)
Karin's Face (1987) - cortometraggio
Markisinnan De Sade (1992)
Backanterna (1993)
Sista Skriket (1995)
The Image Maker (Bildmakarna) (2000)
Sarabanda (Saraband) (2003)

Solo sceneggiatura

Spasimo (Hets) (1944)
La furia del peccato (Kvinna utan ansikte) (1947)
Eva (1948)
Frånskild (1951)
Sista paret ut (1956)
Lustgården (1961)
Trämålning (1963) - Film TV
Reservatet (1970)
The Lie (1970-73) - Serie TV
Den goda viljan (1991) - Miniserie TV
Con le migliori intenzioni (Den goda viljan) (1992)
Il figlio della domenica (Söndagsbarn) (1992)
Conversazioni private (Enskilda samtal) (1996) - Film TV
L'infedele (Trolösa) (2000)

Teatrografia

Regista teatrale
Caligola (1946)
I cineasti (1999)

Bibliografia

Libri scritti da Bergman
Pittura su legno (1955), Einaudi (ISBN 8806160362)
Fanny e Alexander. Un romanzo (1987), Ubulibri (ISBN 8877480661)
La lanterna magica (1990), Garzanti (ISBN 881167414X)
Nati di domenica (1993), Garzanti (ISBN 8811650682)
Con le migliori intenzioni (1994), Garzanti (ISBN 8811669995)
Conversazioni private (1999), Garzanti (ISBN 8811668727)
Il quinto atto (2000), Garzanti (ISBN 8811662362)
Ingmar Bergman: tutto il teatro (2000), Ubulibri (ISBN 887748148X)

Libri su Bergman
Ingmar Bergman (1974), di Tino Ranieri, Il Castoro Cinema

I sussurri e le grida (1988), di Guido Aristarco, Sellerio Editore
Conversazione con Ingmar Bergman (1990), di Stig Björkman e Olivier Assayas, Lindau (ISBN 8871802748)
Ingmar Bergman (1993), di Sergio Trasatti, Il Castoro Cinema (ISBN 8880330101)
I re del cinema (1999), di Costanzo Costantini, Gremese (ISBN 8877420685)
Ingmar Bergman (1999), Gremese (ISBN 8877423382)
Ingmar Bergman. Segreti e magie (2000), di Sergio Arecco, Le Mani (ISBN 8880121545)
Fårö, la Cinecittà di Ingmar Bergman (2001), di Aldo Garzia, Sandro Teti editore, (ISBN 88-88249-02-8)
Ingmar Bergman. Il settimo sigillo (2002), di Fabrizio Marini, Lindau (ISBN 8871804104)
La politica degli autori. I testi (2003), Minimum Fax (ISBN 8887765723)
Bergmanorama, di Jean-Luc Godard

Sceneggiature di film
L'immagine allo specchio (1977), Einaudi
L'uovo del serpente (1974), Einaudi
Fanny e Alexander (1982), Ubulibri
Il settimo sigillo (1994), Iperborea
Il posto delle fragole (2004), Iperborea
Sarabanda (2005), Iperborea

GALLERIA DEI SUOI FILMS

Crisis (1946)

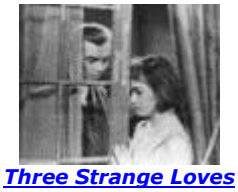
It Rains on Our Love (1946)

A Ship Bound for India (1947)

Night Is My Future (1948)

Port of Call (1948)

The Devil's Wanton (1949)


Three Strange Loves (1949)

To Joy (1950)

This Can't Happen Here (1950)

Summer Interlude (1951)

Secrets of Women (1952)

Summer with Monika (1953)

Sawdust and Tinsel (1953)

A Lesson in Love (1954)

Dreams (1955)

Smiles of a Summer Night (1955)

The Seventh Seal (1957)

Wild Strawberries (1957)

Brink of Life (1958)

The Magician (1958)

The Virgin Spring (1960)

The Devil's Eye (1960)

Through a Glass Darkly (1961)

Winter Light (1963)

The Silence (1963)

All These Women (1964)

Persona (1966)

Hour of the Wolf (1968)

Shame (1968)

The Rite (1969)

The Passion of Anna (1969)

The Touch (1971)

Cries and Whispers (1972)

Scenes from a Marriage (1973)

The Magic Flute (1975)

Face to Face (1976)

The Serpent's Egg (1977)

Autumn Sonata (1978)

From the Life of the Marionettes (1980)

Fanny and Alexander (1982)

After the Rehearsal (1984)

Saraband (2003)

GALLERIA DI FOTO

Bergman's father, Erik

Bergman's mother, Karin, aged 20

with brother Dag (left)

Bergman (second from left) in 1926

c.1930s

1940s

1946

1949
new

1940s

Bergman (right), 1940s

with Victor Sjöström, 1940s

1950s
new

1953

1955

1957

1957

1957

1957

1957

1950s

1959

1959

with Gunnel Lindblom, c.1959

with Ingrid Bergman and Stina Bergman, 1959

with wife Käbi Laretei, c.1950s

c.1960s

Time cover
(14 March 1960)

with wife Käbi Laretei, c.1960s

c.1962

1962

1962

with son Daniel, 1963

with son Daniel, 1963

with Ingrid Thulin, c.1964

c.1965

1960s
new

c.1960s

c.1960s

c.1967

c.1960s

c.1960s

c.1960s

with Gertrud Fridh, 1960s

with Harry Schein, c.1960s

with Charles Chaplin, 1964

1960s

c.1960s

with Sven Nykvist, 1960s

c.1960s

c.1960s

with Gunnel Lindblom, c.1960s

c.1960s

1960s

1960s

with Bibi Andersson, 1960s

with Bibi Andersson, 1960s

1960s

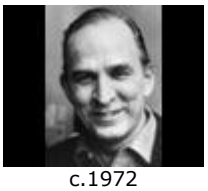
c.1960s

c.1960s

as the Clergyman in *The Rite* (1969)

c.1970

c.1970s


c.1972

1972

with wife Ingrid (left) and Ingrid Bergman, 1973

visiting Universal Studios, 1975

with Peter Sellers in Hollywood, 1975
new

American Film, 1976

with Liv Ullmann, c.1976

1976

with daughter Linn, 1977

c.1970s

c.1970s

c.1970s

c.1970s

with Sven Nykvist, c.1970s

c.1980s

1980s

1980s

1980s

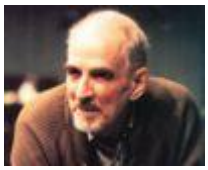
c.1980s

1980s

with wife Ingrid, c.1980s

with Lasse Bergström, 1990

1990s



1998

2000

c.2003

Fårö Church

Fårö Church cemetery

Bergman's gravesite

Bergman's gravesite

5. MATERIALE DA INTERNET

http://www.activitaly.it/immaginicinema/bergman/settimosigillo1.htm

Il Settimo Sigillo (1956)

di Massetti Gianfranco

"E quando l'agnello aprì il settimo sigillo, si fece nel cielo un silenzio di circa mezz'ora. E vidi i sette angeli che stavano dinanzi a Dio, e furon loro date sette trombe… E il primo angelo diede fiato alla tromba, e ne venne grandine e fuoco misto a sangue e furono gettati sopra la terra, e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi fu arsa, e fu arsa tutta l'erba verdeggiante. E il secondo angelo diede fiato alla tromba e una specie di grande montagna di fuoco ardente fu gettata dal mare, e la terza parte del mare diventò sangue… E il terzo angelo diede fiato alla sua tromba. E dal cielo cadde una stella grande, ardente come la fiaccola… La stella si chiamava Assenzio…"

La citazione dell'Apocalisse di Giovanni (8, 1-11) è ricavata dalla sceneggiatura de Il settimo sigillo, il noto film di Ingmar Bergman del 1956. Il testo è stato tradotto in italiano da Alberto Criscuolo, che si è basato sull'originale dattiloscritto. Questa versione è stata pubblicata nel 1994 presso la casa editrice Iperborea di Milano. Le uniche traduzioni precedentemente in circolazione della sceneggiatura de Il settimo sigillo erano in lingua inglese. Scrive Alberto Criscuolo nella nota che segue la traduzione: " Perché il titolo Il settimo sigillo? A cosa vuole alludere? Si sente all'inizio del film una voce fuori campo che legge dei versi dell'Apocalisse di San Giovanni, ventisettesimo ed ultimo tra gli scritti del Nuovo Testamento: "Il libro scritto di dentro e di fuori e sigillato con sette sigilli" (Cap. V). Il libro consisteva in fogli di pergamena avvolti l'uno dopo l'altro intorno a un bastoncino e sigillati, in modo che non fossero letti. E' il libro che contiene l'avvenire e che sarà letto dall'Agnello, cioè Cristo, "un agnello con sette corna e sette occhi, che sono i sette spiriti di Dio spediti per tutta la terra". Le corna significano l'onnipotenza, gli occhi l'onniscienza, gli spiriti gli esecutori dei suoi ordini. Il primo sigillo rivela la conquista, il secondo la guerra, il terzo la fame, il quarto la morte, il quinto i martiri, il sesto gli sconvolgimenti universali, il settimo il tragico finale della visione apocalittica. "E quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece nel cielo un silenzio di circa mezz'ora": l'uomo viene a conoscenza dei misteri della vita in questa mezz'ora? Allo stesso modo, il cavaliere che procrastina la morte sfidandola a scacchi, per un'ultima azione che abbia un senso", riesce a dare un significato alla sua esistenza?" (I. Bergman, Il settimo sigillo, tad. It. di Alberto Criscuolo, Milano, 1999, V ed., p. 87).
Le ragioni della citazione dell'Apocalisse da parte di Bergman risiedono probabilmente nella memoria degli sconvolgimenti verificatisi durante l'ultimo conflitto mondiale, e in particolare nel ricordo del disastro atomico di Hiroshima e Nagasaki. Ma a nostra volta possiamo chiederci quali siano le ragioni che hanno determinato questo rinnovato interesse nei confronti de Il settimo sigillo. Una possibile risposta risiede nel fatto che la paura delle scadenze millenaristiche, da considerarsi tutt'altro che consegnata al passato, continua ad affascinare i contemporanei, attraendo a sé una schiera di sempre nuove persone pronte ad interpretare i "segni dei tempi". Basti per tutti l'esempio di come, qualche anno fa, si sia attirata l'attenzione sulla circostanza che il disastro di Chernobyl poteva essere letto in chiave millenaristico-apocalittica, in quanto il nome della località avrebbe in lingua russa il significato di "assenzio".
Supposte o reali, le suggestioni che possono dunque avere suggerito un revival dell'opera di Bergman potrebbero essere numerose, e nella nota di Alberto Criscuolo si avverte la curiosità di chi s'interroga sul significato profondo del film, a partire da qualche intuizione del regista intorno alla parabola delle vicende umane ed al significato dell'esistenza.

Siamo presumibilmente nel XIV secolo, Antonius Block sta ritornando col suo scudiero dalla crociata in Terra Santa ed incontra un personaggio alquanto misterioso: ha il volto estremamente pallido ed è vestito di un mantello e di un cappuccio scuri. "Chi sei?", gli chiede il cavaliere. E il personaggio risponde: "Sono la morte." La Morte è venuta a prendere il cavaliere, ma in cambio di una partita a scacchi questi riesce ad ottenere una dilazione al compimento del suo destino. La Morte giocherà come le si addice con i pezzi neri, e perciò il

cavaliere avrà il vantaggio della mossa.
La partita incomincia: dopo aver spostato il primo pezzo, i due si lasciano ed il cavaliere raggiunge il suo scudiero. Entrambi riprendono il cammino verso casa, ma sul percorso li attende l'epidemia della peste. Passano davanti a un carrozzone di attori girovaghi e, mentre gli occupanti si risvegliano dal sonno, i due proseguono senza badare loro per la propria strada. Si tratta di due uomini, di una donna e un bambino: Skat, Jof, sua moglie Mia e il loro figlio, Mikael, il cui nome richiama quello dell'Arcangelo Michele, ed un altro passo dell'Apocalisse di Giovanni (12, 7). Mia e Jof discutono del futuro del loro figlio: "Voglio che Mikael abbia una vita migliore della nostra", dice la donna. E Jof le assicura: " Mikael diventerà un grande acrobata, o un giocoliere che riuscirà a fare il numero più incredibile … Far rimanere una palla immobile in aria." Intanto, il cavaliere ed il suo scudiero hanno raggiunto una chiesa dove incontrano un pittore che sta affrescando una Danza Macabra.

Bisogna qui osservare un anacronismo. In realtà, il soggetto della Danza Macabra è posteriore di qualche decennio alla diffusione in Europa della peste nera. Esso si afferma intorno al XV secolo e deve la propria origine alla rappresentazione dei Misteri religiosi messi in scena davanti alle chiese. L'aggettivo di macabra attribuito alla Danza della Morte è invece da ricercare in una poesia del 1376, composta da Jean de Lèvre dopo l'epidemia di peste che aveva imperversato a Parigi due anni prima: "Je fis de Macabré la danse…", scrive l'autore scampato miracolosamente alla malattia. E Macabré è forse il nome proprio di qualche poeta o attore. Il soggetto della Danza Macabra che è legato al pensiero apocalittico-millenaristico era comunque malvisto dalle autorità dell'epoca, in quanto rifletteva il pensiero secondo cui davanti alla morte tutti gli uomini tornavano ad essere uguali.

Nella chiesa dove il pittore affresca la Danza Macabra, Antonius Block si apparta vicino ad un confessionale. Indotto a credere di parlare con un prete, chi ne ascolta i più intimi segreti dell'anima è invece la Morte, che riesce così a farsi dire quale sarà la sua strategia di gioco. I pezzi degli scacchi rappresentano l'immagine di una società tradizionale, o più estensivamente l'immagine di un mondo, dove luce e tenebra, il bianco e il nero della scacchiera, corrispondono alla duplice condizione dell'Essere nello stato di manifestazione e di non manifestazione: Arjuna e Krishna, l'io e il Sé, il mortale e l'immortale.
Le moderne regole degli scacchi sono state fissate intorno al XV secolo. Nonostante la partita di Antonius Block con la Morte si svolga nel XIV secolo, si tratta di una partita interamente moderna in cui si sentono vagamente riecheggiare alcuni motivi che sono propri dell'esistenzialismo di Heidegger: " Voglio parlarti il più sinceramente possibile, ma il mio cuore è vuoto - dice il cavaliere alla Morte - Il vuoto è uno specchio che mi guarda. Vi vedo riflessa la mia immagine e provo disgusto e paura. Per la mia indifferenza verso il prossimo mi sono isolato dalla compagnia umana. Ora vivo in un mondo di fantasmi, rinchiuso nei miei sogni e nelle mie fantasie." Lo stesso problema religioso assume un significato esistenzialistico, e la dimensione di Dio a cui si riferisce Antonius Block più che religiosa è ontologica: " E' così crudelmente impensabile percepire Dio con i propri sensi? Perché deve nascondersi in una nebbia di mezze promesse e di miracoli che nessuno ha visto?" - dice il cavaliere, che prima di morie vuole delle "garanzie", dalla Morte. E così prosegue: " Perché non posso uccidere Dio in me stesso? Perché continua a vivere in me in questo modo doloroso e umiliante, anche se io lo maledico e voglio strapparlo dal mio cuore? E perché, nonostante tutto, continua ad essere una realtà illusoria da cui non riesco a liberarmi … Io voglio sapere. Non credere. Non supporre. Voglio sapere. Voglio che Dio mi tenda la mano, che mi sveli il suo volto, mi parli … Lo chiamo nelle tenebre, ma a volte è come se non esistesse. " " Forse non esiste" , gli replica la Morte. E il cavaliere risponde: " Allora la vita è un assurdo errore. Nessuno può vivere con la Morte davanti agli occhi sapendo che tutto è nulla." E il cavaliere non manca neppure di far riferimento al tema dell' "esistenza inautentica": " La mia vita è stata vuota, l'ho passata ad andare a caccia, a viaggiare, a parlare a vanvera di cose insignificanti. Lo dico senza amarezza né rimorso, perché so che la vita della maggior parte della gente è così." Ma ora Antonius Block vuole compiere "un'ultima azione che abbia un senso": la sua partita a scacchi con la Morte.
Fuori dalla chiesa, s'imbatte in alcuni soldati che mettono in ceppi una strega. Riprende il cammino e, giunto nei pressi di un gruppo di abitazioni, il suo scudiero s'incammina alla ricerca di un pozzo dove rifornirsi d'acqua. In una delle case incontra Raval, che sta derubando una povera vedova. Lo scudiero lo riconosce: è lo stesso uomo che diversi anni prima aveva indotto il suo padrone ad abbracciare la causa della crociata. Lo mette in fuga e quindi invita la vedova ad unirsi a lui ed al cavaliere. Nelle vicinanze di una locanda, Skat, Mia e Jof stanno rappresentando una commedia. L'argomento riguarda l'infedeltà di una donna e la gelosia del marito. Ben preso la farsa si trasforma però in un episodio "reale", con Skat che prende la fuga con la moglie del fabbro Plog. Si tratta di una commedia nella commedia e ancora una volta, come nel caso degli scacchi o della Danza Macabra nei Misteri, di una rappresentazione simbolica: il teatro è un'immagine del mondo che a sua volta è un'immagine della manifestazione dell'Essere.
La commedia inscenata dagli attori girovaghi cessa bruscamente all'apparire di una processione di flagellanti che annunciano con la loro presenza l'arrivo dell'epidemia pestilenziale. Nella vicina locanda, il cavaliere chiacchiera col suo scudiero, il fabbro Plog va alla ricerca di sua moglie, ed altri ospiti discorrono sul Giudizio

Universale e sui segni che ne costituiscono l'annunzio. Fa la sua comparsa anche Raval che istiga il fabbro contro Jof, mentre a non molta distanza dalla locanda il cavaliere si trova presso il carrozzone degli attori e parla con Mia. Sopraggiunto Jof, il cavaliere propone loro di attraversare la foresta durante la notte, viaggiando in direzione opposta al percorso lungo il quale si sta diffondendo la peste. Il cavaliere riprende la partita a scacchi con la Morte.
A sera, gli attori, Antonius Block ed il suo scudiero si riuniscono alla locanda, dove si aggrega a loro anche Plog. Calata la notte, s'inoltrano nella foresta ed incontrano un corteo di soldati che conducono al rogo la strega veduta il giorno innanzi dal cavaliere davanti alla chiesa. Al limite della foresta, la compagnia incontra anche Skat e la moglie del fabbro, che subito si avventa contro il rivale. Questi, per salvarsi, finge il suicidio con un pugnale da scena. Lascia che tutti si allontanino e quindi si arrampica su di un albero per riposarsi un poco. Risvegliato dal rumore di una sega, si accorge di essere al cospetto della Morte, che sta tagliando l'albero su cui si era rifugiato: il suo tempo è scaduto.
Segue l'incontro con Raval. Colpito dal morbo pestilenziale, giace pure lui nei pressi di un albero abbattuto. Intanto, il cavaliere riprende la sua partita a scacchi con la Morte, che improvvisamente si rende manifesta anche a Jof. Questi allora prende con sé la moglie ed il figlioletto, e si allontana dal gruppo fuori dalla foresta. Accortosi della loro partenza Antonius Block può finalmente perdere la partita: è riuscito ad ingannare la Morte per il tempo sufficiente a permettere la salvezza dei due attori e del piccolo Mikael.
L'indomani Antonius Block raggiungerà il proprio castello dove ritrova la sua sposa, oramai invecchiata. Il loro destino e il destino dei suoi amici si compie. Lontano, Jof racconta alla moglie di avere avuto una visione: la Morte trascina con sé in una danza il cavaliere, lo scudiero Plog sua moglie e tutti gli altri, e in fondo al corteo c'è Skat, il giullare, "la pioggia cade sui loro volti e lava le loro guance dal sale delle lacrime."
Jof e Mia sono salvi e forse, un giorno, Mikael potrà fermare il tempo, sconfiggere il serpente antico e contemplare l'Essere nella sua fissità eterna, come una palla immobile nell'aria.

da http://sauvage27.blogspot.com/2008/01/il-settimo-sigillo-det-sjunde-inseglet.html

IL SETTIMO SIGILLO - THE SEVENTH SEAL - Ingmar Bergman

Il 30 luglio 2007... è morto Ingmar Bergman… un grande del cinema.

Nato a Uppsala in Svezia il 14 luglio 1918 da un pastore luterano di nome Erik e da Karin Akerblom, una donna di origini olandesi. Una famiglia religiosamente oppressiva, ha segnato profondamente il giovane Ingmar… e sono da cercare qui le ragioni dei dubbi esistenziali, del suo anticlericalismo, della sua disperata ricerca d'amore, di un Dio che non è rito o burocrazia, ma, appunto, amore.

IL SETTIMO SIGILLO (Det Sjunde Inseglet)

Il Cavaliere Antonius Block sta tornando a casa dopo una Crociata. E' sfiduciato, stanco, deluso. Lo vediamo in riva al mare con il suo scudiero, Jöns, mentre una voce fuori campo legge alcuni versetti dell'Apocalisse. E' l'alba, il cielo è nuvoloso, il mare mosso. Il Cavaliere prega in ginocchio, a mani giunte. Sopraggiunge la Morte…, è venuta a prenderlo, è da molto che lo segue. Block dice di non essere pronto… "Il mio spirito lo è ma non il mio corpo. Dammi ancora del tempo". Sfida la morte a una partita a scacchi… sarà salvo finché la partita durerà. Cavaliere e scudiero ripartono. Lo scudiero canta una canzone e racconta episodi terribili e misteriosi. Si imbatte in una persona accovacciata per terra, la tocca e si accorge che è morta.

Il saltimbanco Jof sta parlando col suo cavallo quando ha la visione celestiale della Madonna col Bambino. Sveglia la moglie Mia, che lo esorta a non abbandonarsi alle solite fantasticherie. Si sveglia anche l'attore che vive e lavora con loro. Si sveglia anche il figlioletto, per il quale il padre immagina un futuro luminoso. E' una famiglia felice. Mia ripete a Jof che lo ama tanto.

Lo scudiero incontra un pittore che sta affrescando una parete. Il soggetto è la "danza della morte". Il pittore informa Jöns del dilagare di una terribile pestilenza. Intanto il Cavaliere prega davanti al crocifisso. Intravede un monaco dietro una grata (in realtà si tratta della Morte) e gli confida… "Il mio cuore è vuoto come uno specchio… Perché non è possibile cogliere Dio con i propri sensi?". Aggiunge che intende usare il suo tempo supplementare concessogli dalla Morte per compiere

qualcosa di utile.

Lo scudiero racconta al pittore i disagi della Crociata. Fuori hanno catturato una ragazza accusata di stregoneria. La esorcizzano con sangue di cane nero. Proibiscono al Cavaliere di parlare. Lungo il cammino lo scudiero s'imbatte poi in un furfante, Skat, che sta derubando un cadavere. E' la stessa persona che anni prima l'ha indotto a partecipare alla Crociata. Jöns lo insulta e lo percuote.

I saltimbanchi mettono in scena uno spettacolo. L'attore, beffeggiato dagli spettatori, si allontana e comincia a corteggiare una donna del luogo di nome Lisa. La recita è interrotta da una processione di flagellanti. Un monaco invasato tiene dal palcoscenico un terribile sermone sulla peste come punizione divina. Più tardi alla locanda scoppia un tafferuglio e Jof viene percosso. Malconcio e claudicante, raggiunge moglie e figlio che, presso il carro, sono in compagnia del Cavaliere. Questi mette i due sposi in guardia contro la peste e li invita ad attraversare con lui la foresta e a sostare nel suo castello.

Il fabbro Plog scopre la moglie Lisa in compagnia dell'attore. Dopo un'accesa discussione, la donna chiede perdono al marito e l'attore cerca di cavarsela fingendo il suicidio. Si arrampica poi su un albero per passare la notte al sicuro… la Morte gli si avvicina, gli sega il ramo e lo fa precipitare al suolo.

Più tardi il Cavaliere e i suoi compagni assistono ai preparativi del rogo per la ragazza ritenuta una strega. Block chiede alla giovane se è stata assieme al diavolo… "Voglio incontrarlo anch'io, voglio domandargli di Dio".

La piccola comitiva è accampata per la notte. Arriva un appestato moribondo…, non c'è nulla per aiutarlo. Block riprende la partita a scacchi con la Morte. Jof se ne accorge e si spaventa. Prende moglie e figlio e cerca di allontanarsi. Block riesce a distrarre per un momento la Morte, facendo cadere gli scacchi col mantello, e la famigliola riesce a mettersi in salvo. Il Cavaliere così ha compiuto la sua buona azione. La Morte gli dà scacco matto. Il Cavaliere ha ormai poco tempo. Giunto al castello, è accolto dalla moglie Karin, sola. Tutti gli altri sono fuggiti per paura della peste. Karin legge agli ospiti un brano dell'Apocalisse. Arriva la Morte, tutti le si presentano. Il Cavaliere prega, lo scudiero lo irride. "L'ora è venuta" dice qualcuno. A questo punto vediamo la famigliola del saltimbanco in salvo, sulla spiaggia. Jof indica, sulla sommità della collina, un macabro corteo… la Morte danza con Block e con gli altri personaggi, "allontanandosi lietamente nel chiarore dell'alba verso un altro mondo ignoto".

*

Il film inaugura una tematica religiosa che sarà al centro di molti importanti film di Bergman. I due personaggi chiave sono il Cavaliere, credente ma assalito dal dubbio, e lo scudiero, indifferente, materialista, beffardo. La crisi del Cavaliere deriva dalla delusione della Crociata cui ha preso parte. Confidandosi col monaco che poi si manifesterà come la Morte, Block dice… "Vorrei confessarmi ma non ne sono capace perché il mio cuore è vuoto come uno specchio che sono costretto a fissare. Mi ci vedo riflesso e provo soltanto disgusto e paura,

indifferenza verso il prossimo, verso i miei irriconoscibili simili". … Si anticipa qui il tema dello specchio, che sarà sviluppato ampiamente nella trilogia e anche altrove. Si anticipa la concezione dell'uomo disperato perché non riesce a conoscere se stesso nei suoi simili, perché non riesce a capire il valore del suo essere uomo. Si anticipa il tema della paura, che tanto spazio avrà nella tematica bergmaniana. Il vuoto mette paura, quando non provoca una sensazione di disgusto.

E' espressa qui in modo didascalico tutta la problematica esistenziale. Qui la parabola è lineare, chiara. Il Cavaliere, difatti, dopo aver attraversato nel suo simbolico itinerario i segni dei drammi e delle tragedie degli uomini (la guerra anzitutto, poi la peste, la collera, l'adulterio, la superstizione), si riscatta sottraendo alla morte la famigliola felice. Al termine della vita, nel castello, quando arriva la Morte per l'appuntamento definitivo, il Cavaliere è pronto… ha riconosciuto il volto dell'uomo.

Se essere cristiano significa affermare ciò che l'ateo nega e viceversa, nel film "Il settimo sigillo" l'autore s'interroga… ma senza far sperare che per la sua domanda possa esserci una risposta. Tra la fede spontanea, naturale, ingenua del giocoliere e l'incredulità brutale e lucida dello scudiero, tra l'ottimismo infantile del cuore e il pessimismo adulto dell'intelligenza, tra la vita vissuta felicemente sul filo della natura e dell'istinto e la morte, dappertutto all'opera, in un mondo cattivo, vi è ancora posto, al di là della credulità e del dubbio, per una fede senza compiacenza, per una fede che, secondo la parola di Sant'Agostino, continua a cercare poiché ha già trovato.

IL SETTIMO SIGILLO - DET SJUNDE INSEGLET (1956)

Regia, soggetto e sceneggiatura - Ingmar Bergman
Distribuzione - SAMPAOLO AUDIOVISIVI
Prima proiezione in Svezia il 16.02.1957